

A destra:
Il francescano Duns Scoto
nella sua cella.
Sotto il titolo:
Il sorcio.



AL MUSEO
CORRER
DI VENEZIA
LA PRIMA
MONOGRAFICA
SU GIACOMO
FAVRETTO

NEL FESTIVAL VICENTINO

L'organo di Rozzampia "patrimonio da ascoltare"

Domenica 12 settembre alle ore 18.30 approda nella chiesa parrocchiale di Rozzampia di Thiene il 13° festival organistico internazionale "Organi storici del Vicentino: un patrimonio da ascoltare". È il secondo appuntamento nel calendario dell'importante appuntamento culturale vicentino che prevede 22 concerti in varie chiese parrocchiali delle diocesi di Vicenza e di Padova e che si concluderà il 28 novembre a Mason Vicentino. Ideato e voluto dal maestro Enrico Zanovello, il festival è sin dalle sue origini sostenuto dall'assessorato alla cultura della provincia di Vicenza. «L'organo – commenta l'assessore Martino Bonotto – è uno strumento tipico della nostra tradizione, grazie non solo a compositori ed esecutori del calibro di Domenico Cimoso e Giovanni Meneghetti, ma anche ad organari come lo selendese De Lorenzi e la famiglia Zordan di Cogollo del Cengio, capaci di realizzare vere e proprie opere d'arte».

La musica sacra – sottolinea Zanovello – nasce con l'intento di far partecipare la comunità alla cerimonia religiosa, ma in quanto destinata allo spirito si contraddistingue per la ricerca della perfezione, così da poter essere ascoltata e capita, per motivi e in modo diverso, da persone di diversa preparazione e cultura musicale.

Il festival è internazionale, grazie alla presenza di numerosi organisti stranieri, in particolare austriaci e tedeschi, che non vogliono perdere l'opportunità di esibirsi con organi di pregiata fattura. Assieme a loro, si esibiranno nelle chiese vicentine e padovane compagini corali e strumentali.

Il concerto di Rozzampia, con ingresso libero, vede alla consolle Marco Ruggeri con la partecipazione dei Polifonici vicentini diretti da Pierluigi Comparin. Si tratta di un'esecuzione particolarmente attesa all'organo Serassi restaurato due anni fa e inaugurato dal maestro Enrico Zanovello. Costruito nel 1830 dai fratelli bergamaschi per la chiesa di Santa Croce di Vicenza, fu da loro stessi ricostruito nel 1870; nel 1935 fu sostituito nella chiesa vicentina e trasferito a Rozzampia.

Daniilo Restiglian

Riscoperta d'un maestro dell'Ottocento veneto

Il museo Correr di Venezia ospita la prima monografica dedicata al pittore veneziano Giacomo Favretto: ottanta opere che rappresentano pressoché l'intera produzione dell'artista e alcuni capolavori dei suoi epigoni, per la prima volta riunite ed esposte dopo l'ultima famosa retrospettiva del 1899.

Talvolta il talento si manifesta nei modi più curiosi e, soprattutto, al di là di ogni difficoltà. È il caso del pittore Giacomo Favretto nato a Venezia l'11 agosto del 1849, uno tra i più significativi e famosi esponenti artistici dell'Ottocento veneto, il cui talento appunto si manifestò e crebbe a dispetto di una condizione sociale non agiata e di una salute precaria sin dalla fanciullezza che lo portò a una morte precoce.

Di costituzione gracile, tale da non poter seguire le orme del padre, che faceva il falegname, a quindici anni Giacomo ne dimostrava appena otto o dieci. Accompagnava comunque il padre nella sua attività quotidiana e si rendeva utile come poteva. Sin da piccolo, seppure digiuno di qualsiasi istruzione, manifestò una strabiliante attitudine al disegno. Le notizie sulla sua vita riportano due aneddoti su come venne scoperto il suo talento: talune biografie raccontano che egli si dedicava ancora fanciullo a intagliare pizzi di carta con la forbice per una famosa confetteria di Venezia e che eseguiva anche deliziosi disegni e caricature della clientela tali che una sua zia, resasi contro del talento del giovinetto, li portò in visione al pittore Girolamo Astolfani il quale ne riconobbe il genio; quindi la zia stessa si prodigò affinché Giacomo fosse presentato ad Ambrogio Pellanda che lo prese sotto la sua ala protettrice e lo fece entrare all'Accademia delle belle arti. Altre fonti documentarie invece riportano che Giacomino a soli dieci anni attirò l'attenzione del Pellanda, presso cui il padre Domenico lavorava, perché disegnava con il carboncino molte figure su un muro di casa appena ultimato.

Comunque siano andate le cose, sta di fatto che il talento di Giacomo Favretto si manifestò in età precocissima e a dispetto di un ambiente socialmente modesto. Grazie al

Pellanda, egli entrò all'Accademia e da subito ebbe modo di distinguersi tanto che già nel 1866 divenne professore supplente di Pompeo Marino Molmenti e tra i suoi allievi ebbe, negli anni a venire, artisti come Ettore Tito e il piavese Oreste Dal Molin.

Una vita vissuta bruciando le tappe, dipingendo moltissimo e sperimentando altrettanti stili nella sua produzione artistica che tenne conto dei maestri veneti del passato come Tiepolo e Longhi, così come delle suggestioni del movimento dei Macchiaioli così attento allo studio degli interni e della luce, delle influenze provenienti da oltrealpe, sia di quelle contemporanee degli Impressionisti e della ritrattistica inglese di Sargent, sia di quelle provenienti dal passato come l'eredità della pittura fiamminga.

Il quadro che denota il rinnovamento della pittura di Favretto, esposto proprio nella prima sala della mostra allestita al museo Correr, è appunto *Il francescano Duns Scoto nella cella*, eseguito nel 1872, opera caratterizzata da una minuziosa attenzione al particolare, dalla pulizia di linee e dal nitore della campitura coloristica. L'anno successivo Favretto dipinse i due capolavori presentati alla esposizione nazionale di Brera, anch'essi esposti in mostra, che resero nota la sua produzione al pubblico e ai critici: *Una lesione anatomica nella Regia Accademia di belle arti di Venezia* e *La moglie di un pittore ingelosita*. Sono questi gli anni nei quali egli insegna all'Accademia veneziana e tra i suoi allievi annovera pittori agli esordi di brillanti carriere tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Di questi stessi anni è anche il quadro scelto come immagine guida della mostra del Correr, *L'ingresso di una casa patrizia*, di grande suggestione per un coinvolgente uso della luce che avvolge lo spettatore facendone quasi sentire il calore; del 1878 è forse l'opera più famosa di Favretto, *Il sorcio*, che unisce la sua particolare vena ironica al recupero della scena di genere con un

Cultura

ARTE • STORIA
SCIENZA • SPETTACOLO

Un'arte fatta di particolari



interno di campagna nel quale un contadino, accucciato sotto una credenza, dà la caccia con la scopa a un topolino tra lo spavento di tre fanciulle arrampicate sulle sedie.

La mostra del Correr guida il visitatore attraverso un coinvolgente percorso espositivo nel crescendo della sperimentazione artistica di Favretto, accostandovi anche opere di quanti furono suoi allievi come appunto Luigi Nono, del quale sono esposte opere come *l'Idillio* e *il Mattino*, Ettore Tito con *La chiromante*, e le vedute marine di Guglielmo Ciardi.

Chiude il percorso la produzione dell'ultima stagione di Favretto che si dedica alla pittura del vero con malinconiche scene di mercato e di mestieri quotidiani, e al recupero delle vedute settecentesche con damine e cavalieri abbigliati in costume e ritratti su decadenti scenari veneziani, scaloni e balconcini. Qui la pennellata è più sgranata e la luce si disgrega dietro le figure intente in consueti mestieri e in amorosi colloqui, disperdendosi negli sfondi sempre più indistinti.

Merita segnalare nell'ultima sala della mostra, il quadro di Luigi Pastega, suo allievo, dal titolo *Il gattino dispettoso*, nel quale si ravvisa la medesima composizione del tanto apprezzato *Il sorcio* di Favretto, una sorta di omaggio al celebre maestro, tanto compianto dopo la precoce scomparsa avvenuta a seguito di una breve malattia il 12 giugno del 1887.

Per informazioni e prenotazioni: call center 848-082000; www.museiciviciveneziani.it
Cristina Sartori

VIENE CONSEGNATO SABATO 18 SETTEMBRE A MIRA IL PREMIO "ALFIO MENEGAZZO"

Menzione a un nostro giornalista

Il vicentino Federico Muzio è il vincitore della settima edizione del premio giornalistico "Alfio Menegazzo" che verrà consegnato sabato 18 settembre, alle ore 11, a villa Widmann di Mira. Al di là della competizione tra giovani giornalisti, la settima edizione verrà ricordata per il formale apprezzamento espresso dal presidente della repubblica Giorgio Napolitano. La giuria – presieduta dal sociologo Enrico Finzi e composta da Gianluca Amadori, Cesare Contarini, Antonello Francica, Guglielmo Frezza, Giuseppe Gioia, Francesco Jori, Lino Minto, Maurizio Pagliunga, Claudio Pasqualetto, Vittorio Pierobon, Paolo

Possamai, Alessandro Rusello, Ugo Savoia e Angelo Squizzato – ha esaminato una cinquantina di articoli di 21 giovani giornalisti veneti. Oltre al vincitore, una menzione speciale è andata alla veneziana Manuela Lamberti e al padovano Filippo Maragotto, collaboratore della *Difesa*.

«Sacrificio e studio continuo, entusiasmo, curiosità e passione, la forte motivazione – sottolinea Gianluca Amadori, presidente dei Giornalisti del Veneto – sono elementi che spingono tanti giovani verso il giornalismo, condividendo valori di lealtà e buona fede, correttezza e trasparenza dell'informazione. Principi che

il premio in memoria di Alfio Menegazzo si propone di valorizzare e difendere».

Per Franco Tacchetto, presidente dell'associazione Club Cinque archi, promotrice dell'iniziativa accanto all'ordine professionale, «il premio cresce ogni anno; sicuramente però troverà forme e modi per svilupparsi ulteriormente pur rimanendo coerente con i due principi ispiratori: il tema su cui incentivarne la stesura degli articoli; i beneficiari, cioè i giovani giornalisti». Il premio Menegazzo si avvale del contributo della regione Veneto e dell'Apt di Venezia, del patrocinio delle province di Venezia e di Padova, dei comuni di Vigonza e di Mira.

PRIMA EDIZIONE A PADOVA DEL FESTIVAL DEL TEATRO CONTEMPORANEO REGIONALE

"Sguardi" sulla teatralità veneta



Da giovedì 16 a sabato 18 settembre varie sale teatrali padovane, dal Verdi alle Maddalene, dall'Mpx al Lux, ospitano i 18 spettacoli della prima edizione di "Sguardi, festival del teatro contemporaneo veneto" proposti dai più rappresentativi organismi di produzione teatrale e da compagnie emergenti. Questa ideata dall'Associazione produttori professionali teatrali veneti (Pptv) sarà un'inedita vetrina sulle migliori produzioni della regione, selezionate dal comitato artistico presieduto dal critico Andrea Porcheddu.

Il calendario inizia giovedì 16 alle 10 al Teatro studio di via Sorio con *Sogno creativo* di Juri Roverato e *Il ragazzo dell'ultimo banco* di Venezia Inscena e Questa nave. Alle 15 l'Mpx propone *Cirano e il suo invadente naso* de La Piccioniaia - I Carrara, mentre alle 17 il Lux ospiterà *Giulietta* della fondazione Aida e alle 19 alle Maddalene Tam Teatromusica mette in scena *Annibale non l'ha mai fatto*. Al Verdi a partire dalle 21 i Patatin presentano *Cirk* e Maria Conte *Ikea orario*. Informazioni: Tam Teatromusica, 049-654669.